

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

276 FOSSI TOMMASO. Poggio d'Elba. (n. 48)

S. Angelo - Vetralla, 6 luglio 1752. (Originale AGCP)

Paolo pensa opportuno dire in apertura una parola di approvazione ai santi desideri che il Sig. Tommaso sente di avere nel cuore, a patto però che siano accompagnati dai fatti e convalidati dalle virtù. Infatti "il vero servo di Dio" si dimostra nel concreto e dal fatto che "ama il nudo patire". Passa poi a descrivere il lavoro che Dio svolge nelle anime umili, che sono penetrate dalle Pene Ss.me di Gesù e stanno in solitudine interiore. Egli è convinto che sia possibile rimediare ai mali del mondo, ma per riuscirci occorre essere santi. Informa infine l'amico che la povera Congregazione sta attaccata a "un sottilissimo filo". Questa lettera costituisce una buona sintesi della teologia e spiritualità della croce di Paolo, con molteplici riferimenti alla parola di Dio.

I. C. P.

Carissimo Sig. Tommaso e Figlio in Cristo carissimo,¹

appena giunto a questo Ritiro dalle parti di Terracina, dopo otto mesi circa di strapazzi, e fermato qui due giorni, sono andato a visitare il Ritiro di S. Eutizio, che n'ero assente da un anno. Giunto poi qui di nuovo, ho avuto degli affari importantissimi, e però non si meravigli se subito non ho risposto.

In ordine poi al suo disegno di trasferire l'Altare² che accenna nella Chiesa vicina alla Sua Casa, sebbene parmi un po' difficile, pure se Monsignor Vescovo gliel'accorda, sarà cosa assai buona e di servizio del Signore.

Il desiderio d'essere santo non è da disprezzarsi, perché: haec est voluntas Dei sanctificatio vestra,³ purché sia accompagnato dalle virtù, che sono le pietre dell'edificio della santità. Operar da santo e tenersi di certo cattivo, imperfetto, peccatore e lontano da ogni virtù, è indizio che incomincia a prender possesso del cuore la vera umiltà. Chi vuol essere santo, ama di seguire fedelmente le pedate divine di Gesù Cristo, d'essere fatto l'obbrobrio degli uomini e l'abiezione della plebe, perché si conosce reo di lesa Maestà Divina per aver peccato.⁴ Chi vuol esser santo ama d'essere occulto agli occhi del mondo, prende il dolce per amaro e l'amaro per dolce: il suo cibo è il fare in tutto la Ss.ma Volontà di Dio, e siccome questa più si fa nel patire che nel godere, perché nel godimento sempre vi si appiccica la volontà propria, così il vero servo di Dio ama il nudo patire,

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

ricevendolo senza mezzo, ma dalla purissima Volontà del Signore. Lascio il molto di più che avrei da dire: dico bensì, che questi ut supra⁵ sono i caratteri di chi brama essere santo.

Lei continui i suoi esercizi soliti, senza mai perdere di vista gli obblighi del suo stato. Sia abitatore nel tempio interiore del suo spirito: si riposi nel Seno del Celeste Padre; e siccome Gesù Cristo vero Figlio di Dio vivo, qui est in sinu Patris⁶ conduce le sue care fedeli pecorelle dove sta lui, così se Lei, sconfidato di se stesso, abissato nel suo nulla, si stringerà con la fede e con l'amore con questo dolce Gesù, esso lo farà stare dove sta lui.

O fortunata l'Anima che tutta vestita di Gesù Cristo e tutta penetrata dalle sue Pene Ss.me se ne sta tutta immersa ed abissata nell'Immenso Mare della Divina Carità, ed ivi astratta da ogni cosa creata, si riposa nel Seno dell'Amato Bene! Questo Divin Lavoro lo fa il Signore nelle Anime umili, che se ne stanno in solitudine interiore anche in mezzo agli strepiti degli affari del secolo.

Questa è un'opera, che meno s'intende dai nostri sensi, meglio va, giacché i sensi non possono mai giungere tanto in là: chi è più semplice e chi più si spoglia del proprio intendere, del proprio godere e del proprio sentire, più l'indovina. Beati qui non viderunt et crediderunt.⁷

Carissimo Sig. Tommaso, io le dico gran cose e le compendio con replicarle che Lei se ne stia raccolto in Dio, e svegli spesso il suo cuore con dolci rinvigimenti di fede e di S. Amore, umiliandosi sempre avanti la Maestà di Dio, senza il minimo sforzo di testa o d'altro, standosene abbandonato come un Bambino nelle Divine Braccia del Signore:⁸ ecco riepilogato tutto.

Lei dice bene che il mondo sta male assai, ma che s'ha da fare? Esclamiamo a Dio che vi ponga rimedio, e provveda di santi Servi suoi che si pongano pro muro Domus Israel.⁹

Lei brama sapere nuove della povera Congregazione; le dico che in ordine ai soggetti va al solito, perché sono veri Servi del Signore. Presentemente però sto in una grande tribolazione occulta agli altri e nota a me, che mi minaccia travagli maggiori, e vedo quest'opera attaccata ad un sottilissimo filo. Oh Dio! Non posso individuare:¹⁰ tenga però tutto in sé; le dico bene, che se Dio benedetto non m'aiutasse, a quest'ora già starei in sepoltura. Esclami al Signore, acciò S. D. M. non permetta che questo picciol Gregge si disperda,¹¹ e ci aiuti in tante necessità.

Del noto affare, che Lei medita, le dico, che sempre più lo vedo lontano. Già quell'Anima l'ho lasciata che è del tempo, perché ho dubitato con fondamento d'inganno, né vi tratto più.¹²

Mi saluti il Suo Sig. Zio, la Sua Sig.ra Consorte e tutta la Casa, e riprotestandole sempre più la mia gratitudine in Cristo, resto abbracciandolo nel Costato Ss.mo di Gesù, in cui di vero cuore mi riprotesto

Nel Sacro Ritiro di S. Angelo ai 6 luglio 1752

Ind.mo Servitore Aff.mo

Paolo della Croce

Note alla lettera 276

1. La lettera è intestata: All'Ill.mo Sig.re Sig.re P.rone Col.mo Il Sig. Tommaso Fossi. Recapito All'Ill.mo Sig. Consultore.... Siena Piombino Rio Poggio.
2. Il Sig. Fossi avrebbe gradito avere un altare, vale a dire una cappella privata, con tutti i diritti, annessa alla sua casa. Il vescovo Mons. Eusebio Ciani (1681-1770) però non gli fece il Breve di approvazione, non solo o non tanto perché occorreva l'attestato di nobiltà qualificata, cioè di essere nati Cavalieri, come Paolo stesso spiegherà in un'altra lettera (cf. lettera n. 281), ma anche per informazioni contrarie fattegli pervenire. Su Mons. Eusebio Ciani, cf. lettera n. 280, nota 2.
3. "Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione". Cf. 1 Ts 4, 3.
4. Nelle parole di Paolo si riscontrano varie reminiscenze bibliche. Cf. 1 Pt 2, 21: "A questo infatti siete stati chiamati, poiché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme"; Eb 13, 13: "Usciamo dunque anche noi dall'accampamento e andiamo verso di lui, portando il suo obbrobrio". La contemplazione inizia a essere reale quando l'individuo che prega si sente corresponsabile della Passione e Morte del Signore e decide di assumersi le sue responsabilità a tutti i livelli di vita, sia quello teologico che etico, sia quello della prassi che del pensiero, accettando tutte le conseguenze possibili che derivano da questa ammissione di colpevolezza. In tal modo, appunto tramite la contemplazione, il peccato e la redenzione si pongono al centro di tutta l'esperienza umana e quindi anche di quella spirituale.
5. "Come sopra".
6. "Che è nel seno del Padre". Cf. Gv 1, 18. Testo integrale: "Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato".
7. Cf. Gv 20, 29: "Beati quelli che pur non avendo visto crederanno".
8. Per il riferimento biblico, cf. Sal 131 (130), 2: "Io sono tranquillo e sereno come bimbo svezzato in braccio a sua madre; come un bimbo svezzato è l'anima mia".
9. Letteralmente: "A muro di difesa della casa d'Israele". Cf. Ez 13, 5. Trad. CEI: "Voi non siete saliti sulle breccie e non avete costruito alcun baluardo in difesa degli Israeliti, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore". Cf. anche 1 Sam 25, 16: "Sono stati per noi come un muro di difesa di notte e di giorno, finché siamo stati con loro a pascolare il gregge". Lo scopo dei religiosi come pure dei laici impegnati e di buona volontà, è quello di diventare loro stessi sante personalità, per essere così in grado di porsi a difesa della povera gente e del popolo di Dio, impedendo il dilagare del male nel mondo. Quanti

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

sono quelli che si pongono a difesa del popolo? Pochi, sembra rispondere Paolo della Croce, perché per fare questo occorre tanto coraggio e molta forza spirituale, che si attingono dalla contemplazione amorosa del Crocifisso.

10. Il fatto increscioso che Paolo non voleva rivelare e che gli dava tanto dispiacere era stato causato da suo fratello, il P. Antonio Danei, il quale, in qualità di superiore del Ritiro di Terracina (LT) appena fondato, si comportò con una certa imprudenza e forse assunse degli atteggiamenti nei confronti della popolazione non graditi, offrendo ai malevoli pretesti per screditare la recente fondazione e tutto l'Istituto. Le risonanze furono comunque allarmanti e il disagio della comunità indescrivibile, tanto che Paolo dovette rimuoverlo immediatamente dall'ufficio, nominando Rettore al suo posto il P. Bernardino Rotilio di S. Anna. Il P. Antonio fu mandato in un primo tempo al Ritiro di S. Sosio (FR), ma per far acquietare le voci lo dovette allontanare il più possibile dalla zona, inviandolo a fare penitenza in un altro Ritiro della Congregazione, con ogni probabilità a S. Angelo (VT), come si desume da una lettera di Paolo priva di destinatario, ma sicuramente diretta al P. Giammaria Cioni, eletto Rettore del Ritiro di Terracina nel Capitolo generale del marzo 1753 (cf. Casetti III, p. 219; Zoffoli I, pp. 944-947).
11. Per la fonte biblica, cf. Lc 12, 32: "Non temere, piccolo gregge, perché al Padre è piaciuto di darvi il suo regno". Qui con l'espressione "picciol gregge" Paolo intende il gruppo dei religiosi della Congregazione ancora molto esiguo e per di più minacciato di disperdersi. Il fatto di Terracina per fortuna non ebbe le disastrose conseguenze paventate, ma degli effetti negativi sì, perché col tempo un discreto numero di religiosi abbandonò la vocazione. La situazione statistica della Congregazione alla fine del 1752 era comunque ancora buona: 7 Ritiri abitati da 60 religiosi chierici e 19 religiosi fratelli (cf. F. Giorgini, Storia della Congregazione. Vol. I, p. 145).
12. Paolo allude alla persona, forse di Roma, che secondo l'opinione del Sig. Tommaso, non condivisa però da Paolo, avrebbe potuto essere la "prima Pietra" della fondazione del ramo femminile della Congregazione (cf. lettera n. 274, nota 10).